

Il Vittorioso

La redazione del Vittorioso agli inizi degli anni Cinquanta (Jacovitti è il primo a destra in piedi)



Molta attenzione viene dedicata alla divulgazione scientifica. Nel maggio 1953 esce un articolo su satelliti e "seconde lune". Quattro anni prima del lancio dello Sputnik

di GIORGIO VECCHIO

Mentre sul giornale si susseguono le pagine di Caesar, di Craveri, di Jacovitti (che il 2 aprile 1950 propone *Donchisciottesca*, un esilarante rappresentazione del Medioevo che funge da trailer per il suo *Don Chisciotte*), o ancora di Caprioli (che reinterpreta dal 7 maggio il *Kim di Kipling*), si avvicina l'ora del grande salto di qualità. Il 22 ottobre 1950 è infatti data importante nella storia del «Vittorioso»: dal numero di quel giorno, il 43, il settimanale esce con sedici pagine invece che otto. Raddoppiare la foliazione significa rendere stabile la proposta di una pagina a carattere culturale o scientifico, di una intera per lo sport, di un paio di altre per racconti o romanzi a puntate. Con il passare del tempo diverrà consuetudine usare il paginone centrale a colori — con splendidi disegni di Caesar — per parlare di scienze piuttosto che di folklore, di

Gli anni d'oro del settimanale illustrato della Gioventù italiana di Azione cattolica

Quanta storia in quei fumetti

«RadioVitt» è invece la rubrica della piccola posta dei lettori, ai quali vengono fornite risposte brevi e scame, anche per l'enorme numero delle richieste, spesso su questioni pratiche e organizzative più che sui massimi sistemi. Non manca poi la pagina dei giochi, con barzellette e un poco di enigmistica. In quel periodo diventa regolare anche la pubblicità commerciale. Quello che colpisce di più è la sistematica attenzione che il settimanale dedica alla scienza e alla tecnica, quasi a voler smentire vecchi stereotipi sull'opposizione o almeno l'indifferenza dei cattolici verso questa dimensione della modernità.

E soprattutto Ugo Sciascia a sfornare articoli gradevoli e avvincenti sui più diversi argomenti, spesso sostenuti dai disegni di Caesar. Il lettore fedele può così imparare qualcosa su *L'avventura italiana del metano e del petrolio* (28 gennaio 1951); e poi su Cinecittà, sulla distribuzione del gas, sulla produzione del nylon, su *L'irrimediabile californica*, a schede perforate (28 settembre 1952), e su tantissimo altro. Fanno la loro parte nella divulgazione scientifica anche i redattore-capo Domenico Volpi e Piero Salvatico, sui problemi dell'energia nucleare (per esempio Piero, *L'energia nucleare*, 16 novembre 1952) e poi a raffica sugli aerei atomici; sul sommergibile atomico, e ancor più sull'esplorazione spaziale (Volpi, *I razzi hanno sete di spazio*, 12 aprile 1953). Lo stesso Volpi rivendica presto il fatto che il «Vitt» presenta per tempo il futuro che già si annuncia con un suo ampio servizio del 31 maggio 1953: *Avremo nel cielo la seconda Luna*.

E si ricordi, al riguardo, che il lancio effettivo del primo Sputnik è di quattro anni più tardi. Suona preveggenza anche l'attenzione al problema energetico. Mentre ci si continua a occupare di petrolio, anche a casa nostra (Paolo Valenti, *L'oro nero in casa nostra*, 26 giugno 1955) o con le rivelazioni in mare (16 maggio 1954), «Il Vittorioso» pone il problema delle fonti alternative. Il 2 maggio 1954 copertina e paginone interno sono così dedicati alla *Fame di energia. L'uomo chiede aiuto al vento*, mentre il 23 maggio seguente ci si occupa di forni solari e due anni dopo Caesar disegna *La centrale solare* (28 agosto 1955). Continua peraltro, e a più riprese, l'attenzione ai progressi scientifici e tecnologici in materia nucleare (*L'atomo a servizio dell'uomo*, 11 settembre 1955). Va notato che la passione per la scienza e la tecnica sollecita un impegno diretto per i ragazzi: il 22 luglio 1951 uno strillo in copertina annuncia che: «Il Vitt inizia per voi un corso di aeromodellismo»; si lanceranno poi a più riprese concorsi nazionali di aeromodellismo, fornendo disegni e istruzioni su come costruirsi il proprio aereo; nel marzo 1956 si fa la proposta di costruire un nuovo aereo, offrendo tuttavia la possibilità di acquistare direttamente la scatola di montaggio con tutti i pezzi già sagomati.

L'autentica novità è tuttavia la televisione: in Italia la Rai inizia le sue trasmissioni regolari il 3 gennaio 1954 e l'opinione pubblica, cattolica, comunista o laica che sia, fatica a cogliere tutte le implicazioni insite nel nuovo mezzo. La lezione di McLuhan e in genere dell'esperienza americana è poco conosciuta: le illusioni, talvolta perfino patetiche, dominano molti commenti anche autorevoli in seno al mondo cattolico.

Sul «Vittorioso» è Ugo Sciascia a occuparsi per primo di tv, tracciando un quadro problematico sulle difficoltà tecniche ancora da superare, mentre Piero Salvatico (con grandi tavole di Caesar) annuncia che si è risolto almeno il problema di come far superare alle onde ultracorte la curvatura della superficie terrestre, ipotizzando l'uso della luna come ritrasmettitore.

In realtà saranno i satelliti artificiali a svolgere questo compito, come ognuno ben sa. Ancora Sciascia, con *Televisione italiana 1954* (proprio il 3 gennaio di quell'anno) diffonde una visione positiva e ottimistica del nuovo mezzo per la possibilità che offre di intrattenere con la trasmissione di spettacoli teatrali, musica sinfonica e leggera, trasmissioni speciali per i giovani e i ragazzi, attualità, telegiornali e sport. Tuttavia, tra le righe, si coglie qualche perplessità: Sciascia afferma che in America sono aumentate le vendite di pantofole e giacche da camera, mentre gli insegnanti si lamentano che i ragazzi «svolgono in fretta e furia i loro compiti per dedicarsi alla televisione». Conclude così: «Dobbiamo augurarci che un così meraviglioso strumento sia messo a servizio della cultura e del bene e non si preoccupi soltanto di divertire e di dare emozioni. Altrimenti il babbo farà orecchi da mercante quando gli direte: «Se sono promosso, mi regalerò il televisore?»».

Anche la solita tavola di Jacovitti del 25 settembre 1955 è ottimistica sulla tv che vede raccolta davanti a sé l'intera famiglia, con tanto di gatto, liscia di pesce e fetta di salame: l'epoca dei litigi per il controllo del telecan-

do è di là da venire. Resta da dire delle scienze naturali, che occupano grande spazio, soprattutto con la descrizione della caccia ai grossi felini o agli altri animali selvaggi. Dalla metà degli anni Cinquanta un collaboratore di valore offre ai lettori una rubrica fissa molto gradita: «Incontri con la natura», per parlare dei più diversi aspetti della vita animale e vegetale; si tratta di Alberto Manzi, l'indimenticabile maestro del programma televisivo *Non è mai troppo tardi*, un servizio di autentico

che esce come supplemento del numero del 29 giugno 1952 per le Olimpiadi di Helsinki, sia perché Caesar si impegna per spiegare il gesto tecnico delle varie discipline, sia perché in una pagina sulle «mamme sportive» si vuole smentire il luogo comune secondo il quale la donna che fa sport trascura la famiglia: al contrario, si spiega, proprio in quanto educate dalla pratica agonistica, «le ragazze sportive diventano poi spose e mamme affettuose e ideali».

Il libro

Pubblichiamo stralci del libro «L'Italia del Vittorioso. Con le copertine più belle e otto storie complete» (Roma, Editrice Ave, 2011, pagine 247, euro 45). «Quando ho avuto l'età giusta per godermelo — scrive Marco Tarquino nella prefazione — non c'era più. Eppure ne avverto la nostalgia almeno quanto coloro che avevano l'età perfetta, che c'erano e se lo ricordano». Nostalgia a parte, continua il direttore di «Avvenire», si è trattato di una delle principali imprese culturali dei cattolici italiani del Novecento.

animali o di tecnica. L'altra novità eclatante è data dalla copertina, che non riporta più la storia a fumetti ritenuta più avvincente, bensì una tavola a carattere storico o scientifico, che annuncia qualche reportage nelle pagine interne. Con il numero del 26 novembre viene definitivamente introdotto «L'angolo dei Francobolli», che diventa quasi subito «Francobolli che passione». Inizialmente si tratta di dare consigli ai principianti di questo splendido hobby, ma si passerà a inaugurare un vero e proprio mercato.

zione scientifica anche i redattore-capo Domenico Volpi e Piero Salvatico, sui problemi dell'energia nucleare (per esempio Piero, *L'energia nucleare*, 16 novembre 1952) e poi a raffica sugli aerei atomici; sul sommergibile atomico, e ancor più sull'esplorazione spaziale (Volpi, *I razzi hanno sete di spazio*, 12 aprile 1953). Lo stesso Volpi rivendica presto il fatto che il «Vitt» presenta per tempo il futuro che già si annuncia con un suo ampio servizio del 31 maggio 1953: *Avremo nel cielo la seconda Luna*.

Pippo preistorico

Nel libro sono riprodotte otto storie complete, selezionate tra le tante meritevoli di essere rilette. Il criterio è stato quello di proporre al lettore di oggi storie di diversi autori, in modo da offrire una panoramica più ampia possibile della loro originale arte grafica. Accanto al *Giro ciclistico di Zolandia*, di Sebastiano Craveri, e a *I tre figli*, sceneggiato da Gianluigi Bonelli, il futuro papà di Tex Willer, c'è anche *Pippo*

preistorico, pubblicato dal numero 35 del 20 giugno al numero 39 del 26 settembre 1956, omaggio all'arte di Jacovitti. I tre «P» — Pippo, Pertica e Palla — si trovano impegnati nell'ennesima avventura, questa volta alle prese con i dinosauri. «Possiamo pensare — si legge nel libro — che il buon Jac abbia saputo persino anticipare il fortunato filone dei film alla *Jurassic Park*?».



La copertina del numero speciale dell'1-2 gennaio 1955

Coppi e Ginettaccio

Due avvenimenti importanti segnano la fine di un'epoca. Il 20 marzo 1955 la copertina di Caesar dedicata a Gino Bartali è accompagnata dalla lettera autografa che il campione dell'Azione cattolica in via di partenza per il decennale del Csi, il Centro sportivo italiano di matrice cattolica, che l'8 e il 9 ottobre chiamò a raccolta a Roma i suoi

73mila tesserati e tremila unioni sportive. L'ampliamento delle pagine del settimanale ha intanto consentito di rendere regolare la pubblicazione di un racconto lungo anche più di una facciata. Compagno grandi firme, come quella di Piero Bargellini che nel 1950 propone vari scritti, a partire da quello dedicato al Peruginino, oppure alla figura di Maria in occasione della proclamazione del dogma dell'Assunta, o ancora sulla storia biblica di Ester, vista come anticipazione della Madonna salvatrice del suo popolo. Frequenti sono poi gli interventi, tra gli altri, di Giuseppe Fanciuilli, Eros Belloni e dello stesso Alberto Manzi.

